

«I voti all'ospedale? Piacenza in realtà è stata un modello»

DOPO LA CLASSIFICA CHE CI PENALIZZA: «MODALITÀ OPINABILI, DOVE IL GIUDIZIO DEI PAZIENTI CONTA POCO»



Luigi Cavanna

Patrizia Soffientini

● Le pagelle sugli ospedali? Prendiamole con beneficio di inventario, non sono un dogma. E il voto di Piacenza al 73° posto nella graduatoria italiana merita un appello e una lettura approfondita, avverte Luigi Cavanna, primario del Dipartimento di cure oncologiche. «Tanto si è fatto e si sta facendo, Piacenza ha tutte le carte per proporsi anzi come un modello».

Insomma dottore, questa classifica va presa con beneficio di inventario?

«Sollevo un'obiezione proprio sulle modalità con cui si stabilisce la classifica Best Hospital 2022 della rivista Newsweek. Viene fatta attraverso un sondaggio online costituito per la maggior parte da professionisti, medici e direttori generali, un punto critico è che solo il 15 per cento riguarda il giudizio dei pazienti, troppo poco. Ma per sapere se lavoro bene qual è miglior giudice di chi è stato in ospedale e ha ricevuto una terapia? Se è guarito quando si può, se ha superato la malattia è buon segno. Se al contrario non esce bene, cattivo segno. Dovremmo essere più concentrati sulla percezione del paziente, poi ci vorranno anche i professio-

nisti che diano un giudizio».

A guardare i numeri il 73° posto però pesa.

«In realtà guardiamoli bene. L'azienda ospedaliera universitaria di Padova è al 6° posto con 79.39 di punteggio, Piacenza è al 73° con 70.06, nel giro di nove punti ci sono ben 67 ospedali, vuol dire che il divario non è una differenza abissale, la catena delle prestazioni in realtà è davvero molto corta».

Sembra aver contato poco anche la valutazione del periodo Covid che per Piacenza è stato oltremodo duro con un picco di 744 pazienti ricoverati a marzo.

«Certo non si può, in una classifica di questo tipo, non contestualizzare la sede dell'ospedale dopo due anni di pandemia, che ha cambiato la vi-

ta a tutti. L'Italia è stato il primo Paese del mondo ad essere colpito dal Covid dopo la Cina, l'epicentro era Codogno e Piacenza, Lodi, Cremona e poi Bergamo hanno davvero fatto da scudo a tutto il resto dell'Italia, comprese Milano e Bologna. Piacenza non aveva 250 letti dedicati al Covid, aveva tutti gli ospedali, Piacenza, Castello, Fiorenzuola e le case di cura convenzionate private, pieni. Le sale operatorie erano trasformate in terapie intensive, le chirurgie in reparti Covid. Le modalità operative che Piacenza ha messo sul campo poi sono state prese e copiate da tanti ospedali».

E non c'è stato solo il ruolo ospedaliero, ma anche quello di cure domiciliari e territoriali.

«Bisogna essere proiettati nel futuro, l'ospedale è fondamentale ma è solo un nodo della capacità sanitaria di un Paese. Giustamente, dice Marco Elefanti (direttore della Fondazione Gemelli, ndr), l'ospedale per acuti deve avere tecnologie. Tuttavia, se il giovane di vent'anni si rompe una gamba, una volta curato è risolto per sempre, ma la maggior parte di pazienti sono cronici, il tema oggi è la cura della cronicità, di ultra sessantenni, dei problemi di pressione,

di diabete, di tumori. Più di 3,6 milioni di malati nel nostro Paese vivono con tumore e molti lavorano facendo le terapie. L'ospedale è una parte del segmento-sanità che deve essere fortemente integrato con cure vicine alla casa del paziente. Piacenza sta diventando un po' un modello, visto con attenzione anche dalle industrie private, da quelle farmaceutiche».

Si dice che la scarsa ricerca è un elemento di svantaggio, come siamo messi?

«Mi sono preso l'impegno di valutare quattordici reparti della nostra azienda, fra chi pubblica di più. Nel 2019 c'erano 65 pubblicazioni indicizzate sul motore di ricerca PubMed, il più riconosciuto nel mondo dalla comunità scientifica. Nel 2020 le pubblicazioni salgono a 101, e nel 2021 a 103, un trend in crescita. E poi ricordiamo che la radiologia ha fatto un lavoro sulla Tac nel Covid servita da esempio a tutto il mondo, pubblicato su Radiology, c'è il caso dell'eparina a Castelsangiovanni, Piacenza è stata davvero antesignana. Anche come oncologia e tumori abbiamo pubblicato ricerche scientifiche, nonostante fossimo schiacciati dalla pandemia».



Noi siamo stati uno scudo al Covid per tutto il Paese E si fa tanta ricerca»